

Se la realtà abbatte il fortino del mondo ideale Antognoni, la fatica di essere una bandiera

di **Valerio Aiolli**

A quel tempo la vita somigliava moltissimo al mondo ideale. Ci sbatteva in faccia come maestrale, eravamo disposti a tutto, combattevamo casa per casa, prato per prato: era il 1974, avevamo tredici anni, tifavamo Fiorentina. Uno zio che al posto della bandiera viola negli stadi amava quella rossa nei cortei ci chiese, a me e al mio amico Leo: «Ma voi due, fate il tifo per gli uomini o per la maglia?».

Mi bloccai. C'era qualche differenza? Potevamo anche solo immaginare quegli uomini per cui spasimavamo indossare un'altra maglia? Potevamo anche solo immaginare lui, Antognoni, il nostro idolo, lottare per un'altra bandiera? No. Quella domanda dello zio mi sembrò priva di senso.

Gli perdonavamo tutto, ad Antonio. Che non fosse un rigorista infallibile e ci avesse fatto uscire troppo presto da qualche coppa minore, che in Nazionale (le uniche sue partite che potevamo vedere in tivù) giocasse sempre un filo meno bene di come giocava in campionato, che nelle interviste apparisse come una farfalla schiacciata contro un muro da una luce troppo forte, mentre quei diavoli di juventini trovavano ogni volta la battuta giusta. Bastava una sgroppata da area ad area, un lancio di quaranta metri, un dribbling in velocità e tutto il resto spariva.

Poi uno cresce, e distingue ogni giorno di più la distanza che c'è tra fantasia e realtà. Gli amori non sono per sempre, gli amici si disperdono, lavorare stanca e Berlinguer si porta via con sé una lunga stagione di speranze. Eppure Antognoni rimaneva lì, non c'era tarsalgia, frattura cranica o di tibia e perone, richieste di altre squadre blasonate che lo potessero scalzare da quel tutt'uno di uomo e maglia, anche quando indossava quella azzurra se guardavi bene sotto spuntava un brandello di viola, anche quando andò a chiudere la carriera in Svizzera sul petto notavi sempre un giglio, forse era la miopia che si affacciava ma no, era il mondo ideale che resisteva come in un fortino all'avanzata del mondo reale. Alla partita di addio andarono in 40.000. E fu naturale ritrovarselo poco dopo nei quadri della Fiorentina dei Cecchi Gori, con ruoli via

via più elevati. Stava per acquistare Thuram, fece arrivare Rui Costa: la bandiera germinava verso nuove, ipotetiche bandiere. Poi la rottura dell'incantesimo, il mondo reale che abbatte le porte del fortino e urla la sua vittoria: nel 2001 Antognoni si dimette, in disaccordo con VCG, per seguire Fatih Terim, l'Imperatore esonerato, che per qualche mese aveva dato alla squadra un gioco spumeggiante ma risultati non all'altezza. Può dimettersi una bandiera? Avrei voluto chiederlo a mio zio, ma non c'era più, e anche il mio amico Leo chissà dov'era.

Può dimettersi, sì, nel mondo reale può dimettersi. Perché fare la bandiera a vita è dura. In pochi ci riescono, pochissimi. Boniperti. Facchetti. Ma molti altri che sembravano destinati a diventarlo hanno dovuto mollare prima del tempo. Rivera, Mazzola. Lo stesso Bettega, che pareva avviato bene. Totti, Del Piero. Tutti via. È difficile invecchiare da dirigente nella squadra in cui hai sempre giocato da calciatore. Cambiano i presidenti, gli allenatori, i modi di pensare lo sport e la vita, e tu dovresti adeguarti rimanendo te stesso, modernizzarti senza tradirti. Sempre in quelle stesse stanze che ti avevano visto leader ragazzino col pallone tra i piedi. Ma come si fa?

Dopo sedici anni di lontananza, nel 2017 Antognoni ci aveva riprovato, era rientrato in società. Chi lo aveva visto correre con la criniera al vento negli anni '70 aveva avvertito di nuovo il brivido dell'ideale, la maglia che si salda all'uomo e non si sfilava più. Ma la realtà si era solo distratta per un attimo, o era stata magnanima come a volte lo sono, apparentemente, i vincitori: il fortino

ormai era occupato, il mondo ideale poteva farsi un ultimo giro, per poi tornare nelle sue riserve.

Da lì, dalle riserve indiane del mondo ideale, io e il mio amico Leo possiamo adesso rispondere con convinzione a quel mio zio che, nel caso di Antognoni, noi tifiamo per l'uomo e per la maglia insieme. E che, parafrasando Boskov, bandiera è quando cuore batte più forte e più a lungo, e arbitro non fischia mai la fine.



▲ **L'addio** Antognoni ha lasciato la Fiorentina

© RIPRODUZIONE RISERVATA